B. N. C
FIRENZE
1113
23

1113.23

RAGIONAMENTO

DI

D. CLEMENTE BIAGI

CREMONESE

MONACO CAMALDOLESE

SOPRA

UN' ANTICA STATUA

SINGOLARISSIMA

NUOVAMENTE SCOPERTA

NELL' AGRO ROMANO

IN ROMA MDCCLXXII.

PER ARCANGELO CASALETTI

Con licenza de' Superiori.

CHIARISSIMO

SIG. ANTONIO PENNACCHI.

NUlla posso contrastare alla sincera amicizia, che a Voi professo per le vostre rare doti, che vi hanno acquistata la stima e l' amore presso gran numero di persone per dottrina e per dignità ragguardevoli. L' anno scorso, a vostra inchiesta, misi in iscritto il mio parere intorno all' antica Statua imperfetta di S. E. il Sig. Principe Borghese. Ora l' amicizia vostra dolcemente mi sforza a dare in luce questo Ragionamento sopra la medesima. Voi per quel diritto, che ha ogni Cittadino di promuovere i pubblici vantaggi, e per quella giusta estimazione, che avete delle Antichità, vi prendeste la lodevole cura, che fosse illustrato un Monumento così singolare. Io mi sono studiato di compiacervi in quel modo, che mi hanno permesso e il tempo e le mie deboli forze. Il Pubblico a voi sarà debitore della notizia di questa Statua singolarissima: ma nel tempo stesso vi fate debitore al Pubblico di non avere scelta a tal' uopo una persona capace. Se il mio sentimento intorno al soggetto della Statua è, come voi dite, conforme a quello del celebre ed eruditissimo Sig. Ab. Visconti Antiquario di Roma, e di SUA SANTITA' *fel. Regnante, e al parere di altri eruditi; questo mi dà non poco coraggio, ma non mi toglie ogni timore: non sapendo io, se egualmente sia per incontrare l' approvazione de' Letterati, la maniera con cui ho trattato l' argomento. Qualunque sia per esserne l' esito, io consagro all' amicizia vostra questa mia qualsisia fatica, di cui ne siete il mallevadore: E sempre pronto a' vostri graditissimi comandi inalterabilmente mi protesto.*

Roma dal Monast. di S. Gregorio li 27. Aprile 1772.

Vostro Affmo Amico D. C. B.

D. BENIAMINUS SAVORELLI
A FOROLIVIO

ABBAS GENERALIS TOTIUS ORDINIS CAMALDULENSIS &c.

CUM librum, cui titulus eſt : *Ragionamento di D. Clemente Biagi Cremoneſe Monaco Camaldoleſe, ſopra un' antica Statua ſingolariſſima nuovamente ſcoperta nell' Agro Romano* : duo ex noſtris Theologis, quibus examen commiſſum fuerat, in lucem edi poſſe affirmaverint ; Nos præfatum librum typis mandandi facultatem Auctori impertimur, ſi ceteri, ad quos pertinet, id ipſum cenſuerint. In quorum fidem, has literas manu noſtra ſubſcriptas, & noſtro item ſigillo munitas dedimus.

Ex noſtro Monaſterio SS. Hyppoliti & Laurentii, Faventiæ VII. Id. Maii MDCCLXXII.

D. B. Abb. General. Camald.

Loco ✠ Sigilli

D. Henricus Sanclementius Cancell. Camald.

APPRO-

APPROVAZIONE.

IL *Ragionamento del Ch. P. D. Clemente Biagi, Monaco Camaldoleſe, ſopra un' antica Statua nuovamente ſcoperta nell' Agro Romano*, non ſolo non contiene cos' alcuna contraria ai Dogmi cattolici, ed a' buoni coſtumi; ma molto ingegnoſamente, e con ſcelta erudizione, e ſoda critica illuſtra il ſingolariſſimo antico Monumento. Che però quando così piaccia al Rev. P. Maeſtro del Sac. Palazzo Apoſt. di commiſſione del quale l' ho letto con ſommo piacere, giudico che poſſa, e debba a pubblico vantaggio darſi alla luce. In fede &c.

Roma dalla Biblioteca Conti queſto dì 19. Maggio 1772.

Giuſeppe Ant. Reggi Bibliotecario.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Sac. Palatii Apoſt. Magiſtro.

Dominicus Jordani Patr. Antioch. Viceſg.

IMPRIMATUR.

Fr. Th. Aug. Ricchinius Ord. Præd. S. P. A. Magiſter.

AVVISO
AI LEGGITORI.

LA Statua imperfetta disegnata nella Fig. I. *alta palmi* $7\frac{10}{12}$ *fu felicemente ritrovata, tre anni sono in circa, nell' Agro Romano, nel luogo volgarmente detto* Torre nuova *sopra Prato Lombardo, fuori della porta di S. Lorenzo cinque miglia incirca, in occasione, che Sua Eccellenza il Sig. Principe Marcantonio Borghese amantissimo dell' Antichità, e sempre intento a nobili e maggiori acquisti ordinò, che si facesse nel luogo suddetto uno scavo a fine di rinvenire antichi Monumenti. La medesima Statua poi è stata in questo anno* MDCCLXXII. *perfezionata, come nella* Fig. III. *con molta diligenza e maestria dal colto e peritissimo* Wan-denelsken, *Scultore della Imperiale e Regia Chiesa di S. Maria dell' Anima, già noto al Pubblico per altre sue belle produzioni.*

I

RAGIONAMENTO
SOPRA
UN' ANTICA STATUA
NUOVAMENTE SCOPERTA
NELL' AGRO ROMANO.

SEbbene il ſoggetto rappreſentato dalla Statua imperfetta (*Fig.* I.) di cui imprendo a ragionare, mi foſſe al primo ſguardo ignoto; nondimeno eſſa mi ſembrò affatto ſingolare, e degna di molta conſiderazione. Dopo averla diligentemente eſaminata, e richiamati alla mente varj antichi oggetti, che portano con la medeſima qualche analogia; mi parve di poterne ſtabilire il ſoggetto con quella certezza, che naſce dagli eſempj de' vetuſti Monumenti e Scrittori, l' autorità de' quali eſſer ſuole grandiſſima. *Exempla*, diſſe Tullio (1), *ex vetere memoria, & monumentis ac literis, plena antiquitatis, hæc plurimum ſolent, & auctoritatem habere ad probandum, & jucunditatis ad audiendum*. E volendo io rintracciare il ſoggetto di una Statua, che ſtimo eſſere di una Divinità, non mi poſſo meglio affidare, che ai Monumenti antichi: giacchè il medeſimo Tullio non meno dilettante, che ſaggio eſtimatore delle Antichità, diceva (2) *Deos ea facie novimus, qua Pictores, Fictoreſque voluerunt: neque ſolum facie, ſed etiam ornatu*,

(1) *Act.* I. *in Verrem.* (2) *Lib.* I. *de Nat. Deor.*

natu, *atate*, *atque veſtitu*: perchè i Pittori e Scultori rendevano in certa maniera viſibili le Divinità; non già perchè eſſi non ſeguiſſero, qual regola principale delle loro opere, gl' inſegnamenti de' Mitologi, e le deſcrizioni de' Poeti. Che queſto foſſe il coſtume de' Pittori e degli Scultori, lo ha dimoſtrato il dottiſſimo P. Anſaldi (1) con baſtevoli eſempj.

Appoggiato io adunque sù tali fondamenti, mi accingo a parlare di queſta Statua inſigne: e per uſare della maggiore preciſione e chiarezza per me poſſibile, e per comprendere inſieme tutto ciò che può illuſtrarla, dimoſtrerò primieramente con un Teorema il ſoggetto, ch' eſſa rappreſenta; in ſecondo luogo determinerò con un Problema gli atteggiamenti e ſimboli, che le convengono; ed in fine aggiugnerò alcune Rifleſſioni intorno al pregio della medeſima.

TEOREMA.

Data una Statua, quale è diſegnata nella Fig. I, *dico, che queſta non rappreſenta altro ſoggetto che il Sole.*

IL Teorema comprende due parti, perchè per dimoſtrare, che la Statua ſuddetta non rappreſenta altro che il Sole, biſogna in primo luogo dimoſtrare, che tutte le Proprietà, e tutti i Simboli di quella, convengono all'immagine del Sole; ed in ſecondo luogo, che le medeſime proprietà e ſimboli non poſſono convenire tutti inſieme a verun altro oggetto in qualche maniera diverſo dal Sole.

PAR-

(1) P. Anſaldi *de Sac. & Pub. apud Ethnic. Pict. Tab. uſu*, Cap. VI. pag. 103. della ediz. di Torino.

PARTE PRIMA
DEL TEOREMA.

Dimoſtro adunque primieramente, che le Proprietà, ed i Simboli della Statua convengono ad uno ad uno, e tutti inſieme, all' immagine del Sole.

§. I.
Proprietà e Simboli della Statua.

I Dati del Teorema, o ſia le proprietà e ſimboli della Statua (*Fig.* I.) ſono i ſeguenti:

I. Un Volto giovanile, e i Capegli increſpati.

II. Sette Fori intorno alla Teſta, in maniera che formando un cerchio quaſi verticale, fanno corona al Volto. (*Fig.* II.)

III. Un tenue Diadema, che cinge tutta la teſta, ed è affatto diſtinto dal cerchio, che formano i ſette Fori (*Fig.* II.)

IV. La Tonaca cinta sù i fianchi, che diſcende fino alle ginocchia; e la Clamide, che affibiata ſull' omero deſtro diſcende ſul braccio ſiniſtro.

V. Le Gambe, e i Piedi nudi.

VI. Due Attacchi A, e B: queſto in una piegatura della Tonaca di ſotto alla cintura; quello ſopra la teſta d' un Cavallo.

VII. Due Buſti di cavallo, che ſorgono dalla baſe.

VIII. Un Ornamento quaſi circolare, che circonda i due buſti.

§. II.

Confronto delle Proprietà e de' Simboli della Statua colle proprietà dell' immagine del Sole.

QUesti, sebben ravviso, sono tutti i dati più interessanti del Teorema. Ora facciamo un esatto confronto di essi colle proprietà, che si veggono attribuite all' immagine del Sole.

I. Un volto giovanile &c. Questo era proprio del Sole, siccome viene descritto da' Poeti, e raffigurato negli antichi Monumenti. Dicasi lo stesso de' capegli increspati: ella è cosa ovvia e notissima.

II. Sette fori intorno alla testa &c. Questi certamente erano fatti per inserirvi altretanti raggi. Non è verisimile, che sieno stati anticamente fatti per applicarvi un diadema, o una corona, ovvero uno di quegli Ombrelli lunati, co' quali si difendevano le Statue dalle lordure degli uccelli, dal Sole, e dalle nevi: perciocchè nè per l'uno nè per l'altro motivo erano necessarj sette fori, ma assai meno. Nè si potrà mai provare con fondamento, che fossero fatti per adattarvi qualche altro Simbolo; sì per la ragione poc' anzi detta, sì per la discordanza, che si osserva tra qualunque altro simbolo, e le proprietà di questa Statua: come si dimostrerà nella Parte II. di questo Teorema. Dunque sette raggi circondavano il volto della Statua.

Il Sole, secondo la descrizione di Virgilio (1) e di Marziano Capella (2) dovrebbe rappresentarsi col volto

(1) Virg. *Æneid.* lib. XII. v. 161. | (2) Mart. Capel. *de Nupt. Philos.* l. II.

volto circondato di dodici raggi, quale appunto ſi vede in alcuni antichi Monumenti: ciò nondimeno in molti altri (1) vedeſi con ſette ſoltanto. Ed è notabile, che di ſette raggi era pure circondata la teſta del Coloſſo del Sole, che ſtava nella Via ſacra alle radici del Palatino (2). Fece queſta oſſervazione anche Girolamo Aleandro (3): perciò dopo aver detto ſulla ſcorta di Virgilio e di Capella: *Quare minime aſſentiendum eſt Nonno, qui lib.* XXXVIII. *Dionyſ. ſeptifidos radios Solis fuiſſe ſic innuit:*

ἑπτατόνους ἀκτῖνας ἐπὶ πλοκάμοισιν ἑλίξας:

ripigliò poi dicendo: *niſi quis ad ſeptem cœleſtes ſphæras referre hunc numerum velit*. Se dunque i dodici raggi ſono ſimbolo de' dodici ſegni del Zodiaco o de' dodici meſi dell'anno, i ſette poſſono eſſere ſimbolo de' ſette Pianeti, o de' ſette giorni della ſettimana, come ſtimano gli Eruditi: quando non voleſſimo ricercare il motivo de' ſette raggi fra quelle tante miſterioſe rifleſſioni, che fà Macrobio (4), volendo rendere la ragione, per cui M. Tullio chiamò *pieno* il numero ſettenario. Ma ancorchè queſto numero de' raggi non aveſſe una particolare ſimbolica interpetrazione, non perciò ne verrebbe di conſeguenza, ch' eſſi non poſ-

(1) Vedi *Muſæum Kirch.* T. II. Tab. VII. della nuova edizione incominciata - *Uſage des Statues chez les Anciens* Tab. III. - Paſſeri *Lucer. Fict.* vol. I. Tab. LXXXIV. e LXXXV. - *Gem. Aſtrif.* Tab. XXX. Montfauc. *Ant. Expl* T. I. P. I. Oiſelio *Theſaur. Select. Numiſm.* Tab. XLI. num. 5. - *Muſæum Veron.* pag. LXXI.

(2) Victor. *in Regione* IV.

(3) Aleander *in Tab. Heliac.* Cap. I.

(4) Macrob. *in Somn. Scip.* L. I. cap. VI.

ſano convenire al Sole. Imperciocchè fra gli antichi Monumenti ſi ſcorge l'immagine del Sole ora con più, ora con meno di ſette, o di dodici raggi. In alcuni ne ho notati ſolamente ſei (1) in altri nove (2) ed in varj altri dai dieci continuatamente fino ai ſedici (3). Dalla qual coſa ſi deve argomentare, che o non v'era alcuna legge ſtabile di Mitologia, che preſcriveſſe il numero de' raggi da ornarne il volto all' immagine del Sole, o che non era oſſervata, ſe ella eſiſteva: e ciò aveſſe origine dall' arbitrio, o dall'ignoranza degli Artefici: ignoranza però ed arbitrio, che potea facilmente tollerarſi da' Prefetti della Gentileſca Religione: poſciachè qualunque ſi foſſe il numero de' raggi, rimaneva ſempre egualmente indicata la principale proprietà del Sole a niun' altra Divinità comune. Onde alcuni Artefici non aveano altro ſcopo, che di circondare tutto il volto del Sole di molti raggi, ſenz' alcuna diſtinzione, o ſenz' attenzione alcuna al numero loro, in quel modo che Marziano Capella (4) deſcriſſe la teſta del Sole con queſte parole: *Solis auguſtum caput radiis perfuſum circumactumque flammantibus, velut auratam cæſariem rutili verticis &c.*

III. Un tenue Diadema &c. Che queſto convenga al Sole, come indizio di Divinità, non v'è alcun dubbio. E quì deve notarſi, che il Diadema, che cinge il capo della Statua, è affatto diſtinto dalla linea, che

(1) Vedi Paſſeri *Lucer. Fict.* Vol. III Tab. LXIV.

(2) Ivi. Vol. I. Tab. LXXXIII. *Gem Aſtrif.* Tab. XLIV.

(3) In diverſe Tavole delle due Opere citate del Paſſeri - *Muſæi Rom.* Tab. XXXVIII.

(4) Marz. Capella. *de Nupt. Philoſ.* Lib. I.

che concepisco descritta da' sette fori (*Fig.* II.) Quindi chiaramente si deduce, che il simbolo de' raggi è diverso e distinto da quello del Diadema : lo che maggiormente distingue l'immagine del Sole, come si dirà nella Parte II. di questo Teorema .

IV. La Tonaca &c. e la Clamide &c. Spesso veggiamo l' immagine del Sole nuda , o colla sola clamide o velo volante : ma alcune volte ancora vestita della Tonaca colle maniche, e cinta su' fianchi, ed insieme colla clamide, che dall' omero destro, sopra di cui è affibiata, discende sul braccio sinistro (1) come nella Statua , della quale parliamo .

Quì mi è stato opposto, che se con questa Statua rappresentato fosse il Sole, essa sarebbe nuda , o priva almeno della tonaca, ed al più avrebbe una clamide, o un velo svolazzante, perchè in questa maniera si costumava di raffigurare negli antichi Monumenti il Sole, quando conduce il suo Cocchio .

A questa difficoltà io rispondo primieramente ; Che altra cosa è l' essere un' azione vivamente e interamente espressa , altra cosa l' essere solamente indicata . Nel nostro Monumento viene soltanto indicato co' due busti di Cavallo il Cocchio solare, come si dirà fra poco : cioè viene significato essere questa la Statua di quel Pianeta , ch' è veloce apportatore della luce . In altre antichità intieramente , ed al vivo si esprime l' azione istessa di apportare la luce , essendo affatto espresso il Cocchio , i Cavalli , ed il Sole , che li guida . A quest' azione certamente è più convenevole la nudità

(1) Vedi Montfauc. *Ant. Expl.* T. 1. P. 1. pag. 98. e 100.

dità del ſimolacro del Sole, o un velo ſvolazzante, quale è indizio di chi rapidamente corre. Non è così di queſta Statua, il di cui atteggiamento è del tutto diverſo. In ſecondo luogo oſſervo, in varj antichi Monumenti (1), il Sole in atto di condurre la Quadriga, e pure veſtito di tonaca, o anche della clamide, come è la noſtra Statua. Molto meno adunque ripugna, ch' eſſa compariſca veſtita della tonaca.

V. Le gambe e piedi nudi. Così appariſce il Sole in molti antichi Monumenti. Ella è coſa tanto ovvia, che non giova recarne eſempj.

VI. Due Attacchi A e B &c. Il primo è l' indizio della briglia de' cavalli: il che più opportunamente ſi dimoſtrerà altrove. Non v' ha coſa più comune fra i Monumenti dell' Antichità, che il Sole, il quale colle briglie conduce i ſuoi deſtrieri. L' altro attacco B è indizio di un ſoſtegno del braccio deſtro, come ſi vede uſato in altre Statue.

VII. Due Buſti di Cavallo &c. Sebbene Euripide (2) e Ovidio (3) con molti altri Scrittori attribuiſcono al Sole quattro deſtrieri; nondimeno altri Poeti, giuſta l' oſſervazione degli antichi Comentatori di Sofocle, alla Luna egualmente che al Sole ne aſſegnano due ſoltanto, nominati Lampo, e Faetonte. Fra que' Poeti mi baſta indicare per tutti il loro Principe Omero (4). Similmente negli antichi Monumenti il

(1) Preſſo Montfauc. ne' luoghi poc' anzi citati - De la Chauſſe *Muſ. Rom.* Sect. 1. Tab. XXXVIII. Bellori *Admir. Rom. Antiq.* pag. 3.

(2) Eurip. *in Phœniſſ.* v. 3.

(3) Ovid. lib. II. *Metamorph.* v. 153.

(4) Omer. *Odyſſ.* Ψ v. 256.

ti il Sole è per lo più rappreſentato colla Quadriga ma l' Antichità ci ha laſciati eſempj ancora della Biga condotta dal Sole (1). Aggiungaſi, che l'idea dell'Artefice di queſta Statua non gli permetteva di formare più di due buſti di cavallo, che poteſſero ſimboleggiare la biga iſteſſa del Sole. E per avanzare una conghiettura, dirò che il ſorgere de' due Buſti dalla baſe, potrebbe ſignificare il naſcere del medeſimo Pianeta: non ſembrando che queſto loro atteggiamento ſi debba attribuire alla ſola neceſſità, in cui era l' Artefice, per l' anguſtia dell' idea da lui concepita nel formare queſto Monumento: poichè anche in sì fatta riſtrettezza di luogo poteva diſporli con diverſo atteggiamento.

VIII. Un Ornamento quaſi circolare &c. Queſto potrebbe rappreſentare l' Orizonte, da cui ſpuntano i deſtrieri del Sole. Per buon augurio mi accade di oſſervare un antico Baſſorilievo, in cui avvi un cerchio, o ſia corona compoſta d' ornamenti affatto ſimili a quello di cui parliamo, e il Sole ſopra vi aſcende col ſuo cocchio. Queſto ſimbolo è interpetrato dal Ch. Montfaucon (2) per il Sole, che naſcendo ſpunta dall' Orizonte. Per la qual coſa mi ſarà lecito il conchiudere con qualche veriſimiglianza, che anche nell' ornamento ſopraccennato ſia eſpreſſo l' Orizonte. Queſta conghiettura conſiderata per ſe ſteſſa è di poco peſo: ma chi porrà mente alla maniera, con cui lo Scultore di queſta Statua eſpreſſe la briglia, della qua-

(1) *Antiq. Expl.* Tom. 1. Par. 1I. pag. 302. e altrove.

(2) Montfauc. *Antiq. Expl.* T. 1. P. 1. pag. 98.

quale ſi parlerà a ſuo luogo, non la giudicherà tanto lontana dal veriſimile, quanto ſembra a primo aſpetto.

Dunque tutte le Proprietà ed i Simboli della Statua conſiderati ad uno ad uno convengono al ſimolacro del Sole. Ma ſe ſi confrontino inſieme, ſi conoſcerà evidentemente non eſſervi fra eſſi alcuna contradizione: perchè non ripugna punto, che l' immagine del Sole abbia nel tempo iſteſſo un volto giovanile e circondato di ſette raggi, il capo cinto di diadema, ſia veſtito di tonaca e di clamide, colle gambe e piedi nudi, e coll' inſegna del ſuo cocchio. Che ſe fra di eſſi non appariſce contradizione, ne ſegue che tutti ancora inſieme convengano all'immagine del Sole: perchè ſe vi foſſe ragione, per cui tutte le proprietà e ſimboli, che ad uno ad uno convengono ad un ſoggetto, non conveniſſero poi tutti inſieme al medeſimo, queſta ragione ſarebbe la vicendevole ripugnanza fra quelle proprietà e ſimboli: dunque tutte le proprietà e ſimboli della Statua, inſieme ancora conſiderati, convengono al ſimolacro del Sole: come ſi doveva in primo luogo dimoſtrare.

PAR-

PARTE SECONDA
DEL TEOREMA.

Mi fo a dimoſtrare in ſecondo luogo, che le Proprietà, ed i Simboli della Statua ſopradeſcritti, non poſſono convenire tutti inſieme a verun altro oggetto dal Sole diverſo. Per dimoſtrare queſta parte del Teorema non è punto neceſſario di conſiderare tutte diſtintamente le ſuddette Proprietà e Simboli; ma baſta da eſſi ſcieglière ſoltanto quelli, che ſono meno comuni ad altri antichi ſimolacri. I Simboli meno comuni, che ſi oſſervano in queſto Monumento, ſono a mio credere il Capo radiato, e i due Buſti di cavallo. Le antiche immagini, che ſogliono, o che poſſono avere (oltre alcuni altri Simboli della Statua) l'uno o l'altro, o tutti due queſti Simboli meno comuni, ſono quelle di un Trionfante, o di un Giuocatore Circenſe, quelle di alcuni Re o Imperadori, e quelle finalmente di alcune Divinità: per dire quanto ora mi ſi preſenta alla memoria. Sarà dunque mio incarico il dimoſtrare, che la Statua Borgheſe non può rappreſentare veruna di queſte immagini.

§. I.

La Statua non è immagine di un Trionfante, o di un Circenſe.

I. SI pongano da principio all' eſame le immagini di un Trionfante e di un Circenſe, e ſi dimoſtri quali ſono di queſte le proprietà, che ſi accordano colla

noſtra Statua, e quali diſconvengono alla medeſima. Chi adunque ſi perſuadeſſe di vedere in queſta Statua un Trionfante o un Circenſe, direbbe che i fori, i quali circondano il capo di eſſa, furono fatti per inſerirvi la Corona, di cui andavano adorni i Trionfanti ed i Circenſi; che i due Buſti di cavallo ſono ſimbolo o del Cocchio Trionfale, o di una Biga Circenſe. Pertanto la Statua potrà rappreſentare alcuno di queſti Eroi in generale, o in particolare uno di quei tanti Imperatori, che conduſſero Trionfo, o alcuno di quelli ch' ebbero il piacere, o l' ambizione di eſercitarſi e comparir vincitori ne' giuochi Circenſi: fra i quali furono a cagion d' eſempio Cajo L. Domizio, Vitellio, L. Vero, Elagabalo, ed altri mentovati dal Panvinio (1).

II. Un sì fatto raziocinio porta ſeco molt' apparenza di veriſimile; non è però tale in realtà. Nella ſola Biga convengono un Trionfante ed un Circenſe colla noſtra Statua; nel reſtante v' è della ripugnanza. Altrove (2) fu già da me oſſervato, che per imporre ſul capo di queſta Statua qualſiſia corona, non erano al certo neceſſarj ſette fori: molto meno poi era d' uopo, che foſſero diſpoſti con quella ſimmetria, ch' eſſi conſervano. Dipoi la Statua ha cinto ancora il capo di diadema (*Fig.* II.) il quale forma un cerchio diverſo da quello, che intendo deſcritto da' ſette fori. Dunque ad un Trionfante, o ad un Circenſe, corona inſieme e diadema? Non v' è ragione ſufficiente.

III. Av-

(1) Panvin. *de Lud. Circ.* L. 1. Cap. XII.

(2) Teorema P. 1. §. II. n. II.

III. Avvi un' altra differenza ancora. L' abito de' Trionfanti era la *Toga picta* e la *Tunica palmata*, come comunemente l' appellano gli antichi Autori presso Bulengero (1). La Statua Borgheſe non porta la Toga, ma la Clamide, e la Tonaca non è certamente *palmata*. Dicaſi pure, che anche la Clamide può eſſere un abito da Trionfante, perchè al riferir di Appiano Aleſſandrino (2), trionfando Pompeo usò della Clamide di Aleſſandro il Grande: e Nerone per teſtimonianza di Suetonio (3) adoperò nel ſuo trionfo, in cambio della Toga ricamata, una Clamide ornata di ſtelle d' oro: *Neroni Triumphanti chlamys aureis ſtellis diſtincta fuit pro toga picta*: anzichè talvolta fu uſato nel trionfare il Paludamento, ſiccome pare lo aſſeriſca Aurelio Vittore (4) il quale di Caligola ci laſciò ſcritto: *phalerato equo inſigniſque aurea corona quaſi triumphans, indutus aureo paludamento curru bijugi decurrit*. Da' quali eſempj pare manifeſto, che non era coſtante l' uſo della Toga ricamata nel trionfo.

IV. Dunque la noſtra Statua o rappreſenta, o può rappreſentare uno di queſti Trionfanti? Nò al certo. Se un tale uſo non era coſtante, era però comune: comune il dimoſtrano le teſtimonianze di tanti antichi Scrittori, e comune il dimoſtra anche il paſſo di Suetonio poc' anzi riferito: perchè l' aſſerire, che uno usò nel trionfo della Clamide invece della Toga ricamata, è lo ſteſſo che l' affermare, che la comune

 uſan-

(1) Buleng. *de Triumph.* C. XVIII.
(2) Appian. *de Bellis Mithridaticis* num. 253. edition. Janſſon. an. 1670.
(3) Suet. *in eius Vita*. C. XLV.
(4) Aur. Victor. *in Vita Caligulæ*.

uſanza richiedeva la Toga ricamata. Per riſpondere all' eſempio di Pompeo, mi prevalerei della rifleſſione, che per altro motivo fece Rubenio, dicendo che Pompeo non portava quella Clamide affibiata all' uſo de' Macedoni, ma raggirata intorno alle ſpalle a guiſa di Toga: la qual coſa non ſi accorda colla noſtra Statua. Ma laſciando da parte la rifleſſione di Rubenio, come troppo ideale e rigettata dal celebre Ferrari (1) dirò, che queſti particolari eſempj non ſi poſſono pretendere avverati nella Statua, che illuſtriamo, perchè inſieme non concorrono le altre circoſtanze a tale oggetto neceſſarie. Non abbiamo la Tonaca *palmata*, anzi una ſemplice affatto, e ſuccinta, quale non conviene ad un Trionfante: vi manca la Bolla pendente ſul petto, uſata da' Trionfanti (2) e quello che toglie ogni dubbio, la fiſonomia della Statua è molto diverſa da quella de' ſopranominati Imperatori. E per non laſciare ſenza riſpoſta il teſto di Vittore, rifletto, che quelle parole, *quaſi triumphans*, ſi devono riferire certamente alle antecedenti, *inſigniſque aurea corona*: eſſendo queſta un conſueto ornamento de' Trionfanti, quale non era il Paludamento. Lungi dunque dalla noſtra Statua l' idea di un Trionfante.

V. Nè conforme vi può eſſere quella di un Circenſe, sì per alcune delle ragioni poc' anzi dette, che ſono comuni all'immagine di un Trionfante e di un Circenſe, sì perchè l' abito di un Cocchiero da Circo era diverſo da quello, di cui è veſtita la Statua: come ſi può

(1) Ferrari *Analect. de Re Veſt.* Cap XXXV: II.

(2) Vedi Macrobio lib 1. *Saturnal.* cap. VI.

può rilevare da' Monumenti antichi, raccolti in queſta materia dal Panvinio nell' Opera *de Ludis Circenſibus*.

§. II.

La Statua non è un immagine di un Re o di un Imperatore.

PAſſiamo alle Immagini de' Re ed Imperadori. Queſte ſi poſſono da noi conſiderare in generale, ed in particolare. Eſaminiamole primieramente in generale. La diſtinzione che nella Statua oſſervaſi de' due Simboli, cioè di quello ſul Diadema (*Fig.* II.) e di quello de' Raggi, fà che eſſa non poſſa convenire ad alcun Re o Imperadore, generalmente parlando. Il diadema della Statua le cinge tutto il capo; i raggi le circondano ſoltanto il volto; i fori, da' quali debbono uſcire i raggi, ſono di ſotto al diadema verſo la fronte, e non ſeguono nè tampoco la direzione della linea del Diadema: talchè gli ultimi due fori ſono dallo ſteſſo diadema più diſtanti degli altri: ſicchè i raggi non erano applicati al diadema, ma dovevano immediatamente ſpuntare da' capegli. Di più il diadema della Statua è tanto tenue, ed in tale ſituazione, che non può cadere ſotto gli occhj di chi contempli la Statua per davanti.

II. Ora io oſſervo, che le teſte de Re e degl' Imperadori, a parlare con tutta eſattezza, ſi devono chiamare cinte di corona radiata, e non già volti radiati: perciocchè i raggi delle teſte Imperatorie ſono ſempre applicati ad una faſcia, da cui ſi dipartono, e queſta molto coſpicua agli occhj de' riſguardanti. Nè gioverà

rà il dire, che i fori della teſta della Statua furono fatti per applicarvi un viſibile diadema, e per la ragione ſopradetta (1) e perchè uno de' due ſarebbe inutile, e perchè il diadema circonda il capo, e non già il volto.

III. Parlando generalmente dell'immagine del Sole, ſi deve ſtabilire queſto canone antiquario: Che la teſta del Sole compariſce circondata di raggi, in maniera ch' eſſi non ſono applicati ad alcuna faſcia, ma ſpuntano immediatamente da' capegli. Tale ſi è l' oſſervazione da me fatta sù gli antichi Monumenti di qualunque genere: di modo che conviene ammettere queſto per un coſtume affatto comune preſſo gli antichi: e tale anche è l' oſſervazione, che con mio piacere veggo poi fatta dall' eruditiſſimo Autore dell' Iſtituzione Antiquario-Numiſmatica (2). Se dunque in qualche rozzo Baſſorilievo ſi trova un eſempio della corona radiata impoſta tul capo dell'immagine Solare, ciò dovrà aſcriverſi all' ignoranza dell' Artefice, e non avrà forza di diſtruggere il canone ſtabilito. Che ſe anche ſi trovaſſe tal numero di eſempj, che ſembraſſe rendere ambiguo il diviſato coſtume; allora trattandoſi di una immagine di qualche ragguardevole perſonaggio, ſi dovrà conchiudere, che ſe l' Artefice aveſſe voluto rappreſentarlo ſotto la figura del Sole, avrebbe applicati i raggi ſecondo la comune uſanza, per non laſciar dubbioſa a' riſguardanti la ſua idea. Imperocchè ſe talvolta anche il Sole compari-

ſce

(1) Part. 1. del Teorema §. 11. num. 11.

(2) Initie. Antiq. Num. p. 120.

ſce cinto il capo di corona radiata, come i Re e gl'Imperatori; è certo però che non già queſti, ma quello unicamente ſi vede o col volto radiato, o colla teſta fornita di raggi nella ſopradetta maniera. La Corona radiata è Simbolo generico, eſprimente il carattere di Divinità: laddove il volto radiato deve eſſer ſimbolo di quel Nume, cui ſia proprietà ſingolare il produrre la luce.

IV. Ma taluno forſe mi opporrà, che data ancora la diſtinzione del Simbolo del diadema da quella del volto radiato, ciò non oſtante può queſta Statua eſſere l'immagine di qualche Re o Imperatore. Solevano eſſi rappreſentarſi co' veſtimenti, e coll'inſegne di quei Numi, a' quali volevano, o permettevano di eſſere paragonati. Dunque la Statua Borgheſe potrebbe eſſere uno di queſti perſonaggi ſotto l'immagine del Sole. Che ciò abbia luogo nel vaſto numero de' poſſibili, il concedo io pure: che realmente poi la Statua raffiguri un Re o Imperadore in ſembianza di Sole, o che ciò ſi poſſa provare, non mi ſi potrà ragionevolmente perſuadere. In quella ipoteſi uno de' mezzi meno equivoci per decidere la queſtione, ſarebbe, parlando in generale, un eſatto confronto delle fiſonomie. Ora quale è mai quel Re o Imperadore, che dimoſtri il volto affatto ſimile a quello della Statua Borgheſe?

V. Queſta ſola ragione (per diſcendere al particolare) baſta per ſe ſteſſa a definire, che nella Statua non ſono rappreſentati Caracalla, o Geta, che in un medaglione (1) ſono chiamati NEOI HAIOI, nuovi Soli:

(1) Vedi Morelli *Specimen Rei Num.* pag. 26.

Soli: nè l' Imperadore Commodo, che in un' altra medaglia (1) comparisce col capo radiato in atto di condurre la Quadriga solare: nè l' Imperadore Aureliano, che in varie medaglie si vede coronato di raggi ad imitazione del Sole: nè Caligola, che vivente usò della Corona radiata per sembrare un Apollo, come narra Filone (2): perciocchè il volto di questi Imperadori non porta alcuna somiglianza con quello della Statua Borghese.

VI. Altre ragioni, oltre di questa, fanno palese, che la medesima Statua non può essere immagine de' Re Persiani Ciro IV. e Sapore, nè di Alessandro il Grande, nè di Augusto. Egli è vero, che Ciro e Sapore, come raccontano Plutarco (3) e Ammiano Marcellino (4) si facevano denominare Soli: ma non sappiamo dagli antichi Scrittori, se la superbia di quei Re, o l' adulazione de' popoli arrivasse ad ergere Statue o simolacri, in cui fossero espressi sotto l' immagine del Sole. E quello che nella mia mente ha forza maggiore, si è, che il Sole de' Persiani era il Dio Mitra. Questo non lo vidi mai cinto di raggi, ma bensì coperto di un Cappello, o Beretto frigio. Dunque se i Re Persiani fossero stati alcuna volta rappresentati sotto l' immagine del Sole, è del tutto verisimile, che lo sarebbero stati sotto quella del loro Dio Mitra. Posto ciò, quale uso dovrà mai assegnarsi a que' sette Fori, che sono intorno al capo della nostra Statua, se preten-

(1) Presso Spanemio *Les Cesares de l' Empereur Julien.* pag 88.
(2) Phil. *de Legat. ad Cajum.*
(3) Plutarc. *in Artaxer.*
(4) Amm. Marcell. lib. XVII.

tendasi, ch' essa ci presenti un Re Persiano? A qual fine i due Busti di cavallo, quando non trovasi mai attribuito il cocchio al Dio Mitra, e quando il di lui Simbolo principale è il Toro?

VII. Giudicò una persona di merito, che la nostra Statua fosse quella d' Alessandro M., forse a cagione del voto, e de' due Busti di cavallo. Ma se avesse fatto più da vicino il confronto delle fisonomie, non avrebbe pronunziata tale sentenza: molto meno poi s' avrebbe riflettuto, che l' abito della nostra Statua non può essere tutto proprio e distintivo di Alessandro: e che non vi sarebbe sufficiente ragione di quei sette Fori, che sono intorno alla testa della Statua. Per ultimo qual relazione avrebbero i due cavalli con Alessandro M.? La storia di lui ne richiederebbe un solo, siccome uno solamente se ne vede nelle di lui Medaglie. Nè si dica essere Alessandro rappresentato in quella statua sotto la figura di Sole: perchè oltre la dissomiglianza de' volti, di lui nemmeno si legge, che avesse l' ambizione o la toleranza di essere nominato Sole.

VIII. Finalmente di Augusto narrano tali cose gli Storici, che potrebbono far nascere sospetto, se egli sia in questa Statua simboleggiato. Di lui scrive Vellejo Patercolo (1) che entrando in Roma, *Solis orbis super caput ejus, curvatus æqualiter rotundatusque, in colorem arcus, veluti coronam tanti mox viri capiti imponens, conspectus est*: E Suetonio (2) riferisce, che Ottavio

(1) Vell. Pater. Lib. II. *Hist. R.* Cap. LIX.

(2) Sueton. *in Aug.* cap. XCII.

tavio ſognò di vederlo, *mortali ſpecie ampliorem, cum fulmine & ſceptro exuviiſque Jovis O. M ac radiata corona ſuper laureatum currum biſſenis equis ..... trahentibus*. Perchè dunque non potrà dirſi, che i Romani per rendere perenne la memoria del prodigio narrato da Patercolo, abbiano voluto in queſta Statua rappreſentare Auguſto? O perchè non ſi potrà ſupporre, che nelle mani, di cui è priva la Statua, vi foſſero i Simboli rammemorati da Suetonio, e che la Corona radiata, e i Cavalli, de' quali fa menzione, ſiano indicati nella Statua per mezzo de' ſette Fori, e de' due Buſti di cavallo? Molto più che Auguſto ſi vantava di eſſere figliuolo di Apolline, e che col capo circondato appunto di ſette raggi in forma di Divinità ſi vede in una medaglia preſſo Panvinio (1).

IX. Ma ſe primieramente ſi conſideri la narrazione di Patercolo, s' intenderà, che per eſprimere in qualche maniera quel celeſte preſagio, non erano neceſſarj i due buſti di cavallo, e baſtava la corona ſul capo: ovvero volendoſi intieramente eſpreſſo tutto il fatto, era d' uopo che in un medeſimo Monumento vi foſſe il Sole in atto di coronare Auguſto: come per l'appunto ſi vede in queſto atteggiamento in una medaglia di Coſtantino (2). In ſecondo luogo il lodato Scrittore ha paſſati i confini dello Storico, facendola da interpetre. Suetonio (3), Dione (4), e Plinio (5) rac-

(1) Panvin. *de Lud. Circ.* lib. II.
(2) Vedi Spanemio *Les Ceſars de l' Empereur Julien* pag. 317.
(3) Sueton. *in ejus Vita* C. XCV.
(4) Dion. Lib. XLV.
(5) Plin. *Natur. Queſt.* Lib. I. Cap. II.

raccontano ſoltanto, che all' ingreſſo di Auguſto in Roma, fu viſta l' orbita del Sole circondata da un circolo ſimile all' arco celeſte. Perciò che ſpetta alla relazione di Suetonio, baſta notare ch' egli nomina la Corona radiata, la quale non conviene alla noſtra Statua, come ſi è detto a ſuo luogo. In fine la diſſomiglianza delle fiſonomie di Auguſto e della noſtra Statua ſomminiſtra la riſpoſta alle altre rifleſſioni di ſopra aggiunte, ai paſſi di Patercolo e di Suetonio.

X. Se altri Re o Imperadori, ſi pretendano ſimboleggiati nella Statua Borgheſe, ſi potrà dalle coſe dette finora chiaramente rilevare, che almeno alcune delle loro proprietà non ſi accordano perfettamente con quelle della medeſima Statua. Pertanto con tutta ragione aſſeriſco, che la Statua Borgheſe non è immagine di alcun Re o Imperadore.

§. III.

La Statua non è immagine di alcuna Divinità, che ſia in qualche maniera diverſa dal Sole.

PAſſiamo ora a dimoſtrare, che queſta Statua non può eſſere nemmeno un ſimolacro di alcuna Divinità, che ſia in qualche maniera dal Sole diverſa. Le Divinità, che hanno qualche maggiore analogia colla Statua, ſono Nettuno, Fetonte, Marte, Serapide, Mitra, ed Apollo. Di queſte adunque baſterà far parola, eſponendo l' analogia, che portano colla Statua Borgheſe, e la diſſomiglianza da eſſa.

I. Di Nettuno ſi favoleggia, che col ſuo gran Tridente percuotendo la terra fe ſpuntare il cavallo; e di-

ceſi che fu domatore di deſtrieri ; anzi il primo, che inſegnò l'arte utiliſſima di domarli, e congiungerli al Cocchio (1). Per lo che anche Nettuno ſi trova negli antichi Monumenti rappreſentato colla Biga tirata da cavalli terreſtri (2). Queſta favola, e queſti ſimboli potrebbero verificarſi nella Statua Borgheſe, ſe non vi ripugnaſſe la faccia giovanile, la quale diſdice a Nettuno, che ſuole rappreſentarſi col volto torvo e ſenile.

II. La gioventù del volto ſarebbe più propria di Fetonte. Non veggo però, come taluno abbia potuto immaginarſi eſpreſſa in queſto Monumento la favola Fetontea. Avrà forſe concepito nella fantaſia, che i due Buſti di cavallo ſieno in atto di approfondarſi ; e con ciò indicata la caduta del cocchio guidato dall' imperito Fetonte. Ma che cadano dal Cielo i cavalli, e ſi regga in piedi il Cocchiero per aria, è poco credibile. Ne' baſſirilievi rappreſentanti la favola di Fetonte, queſto mal pratico eccita la compaſſione in vederlo o cadente, o già roveſciato dal cocchio, e precipitato egualmente che i cavalli, ch' ebbero la diſavventura di eſſere guidati da un tale Cocchiero (3). Nè altro onorevole Monumento egli ſi merita, ſe non ſe quello, in cui foſſe eſpreſſa al vivo la ſua ardita imperizia.

III. I motivi di ſoſpettare, che nella noſtra Statua ſia raffigurato Marte, ſono queſti: che a lui convie-

ne

(1) Si legga Kipping. *Antiq. R* Lib. I. cap. I. num. XXIV.

(2) Vedi il *Muſeum Odeſcalchi.* P. II. Tab. IV.

(3) Vedi Gori To. II. *Inſcript.* Tab. XXXVII. e Winkelman *Monum. Inedit.* Fig. XLIII. - *Muſeum Veron.* pag. 66.

ne la faccia radiata come a Divinità: anzi fu talvolta creduto il Sole, e perciò con molta religione gli Aquitani veneravano un di lui ſimolacro ornato di raggi, come atteſta Macrobio (1). I cavalli ancora convengono a Marte, come al Dio della guerra: e per queſto vediamo a lui attribuita la Quadriga. Ma ripugna all' immagine di Marte il volto placido e giovanile, e l' abito della noſtra Statua. Il volto di Marte deve eſſere virile, e truce, e l' abito da guerriero. Onde nemmeno può ſoſpettarſi, che i raggi della Statua appartengano a tal Nume ſimboleggiato come il Sole. I Romani non hanno mai venerato Marte ſotto la relazione di Sole, come ſotto queſto rapporto hanno adorato Apolline, e Mitra. Forſe da Spagna ſarà ſtata traſportata a Roma la Statua del Sole Aquitano, e ſarà queſta, di cui ragioniamo? Non è mio penſiero di eſaminare, ſe l'ipoteſi in aſtratto ſia poſſibile, o nò. Dirò ſoltanto, che biſognerebbe in queſto caſo ſupporre, che nelle braccia mancanti di queſta Statua vi foſſe qualche altro Simbolo diſtintivo di Marte: la qual coſa non mi permettono di ſupporre gli atteggiamenti, e direzioni delle medeſime braccia, tuttochè tronche, della Statua. E poichè per indicare il Sole baſtavano i raggi in quella maniera, che erano applicati alla noſtra Statua; non è credibile, che gli Aquitani nel formare il ſimolacro di Marte, benchè immagine del Sole, gli attribuiſſero un volto pieno di gioventù, e di placidezza; ma bensì che lo fingeſſero feroce, e ſpirante calore, per conſervare il carattere

(1) Macrob. *Saturnal.* Lib. 1. Cap. XIX.

tere di queſta Divinità, ſecondo l'idea che di eſſa ne avevano le Nazioni. Marte era Simbolo del Sole, perchè eſſo eccita calore nel ſangue: *pronunciandum eſt, effectum Solis, de quo fervor animorum, de quo calor ſanguinis excitatur, Martem vocari*. Così conchiude Macrobio (1) quando aſſume di provare, che Marte non è un Dio diſtinto dal Sole. Se Marte era immagine del Sole, per l'effetto che produce queſto Pianeta; dunque gli Aquitani adorando Marte per il Sole, avranno nel formarlo conſervato il carattere del volto di Marte. Chi darà un occhiata univerſale ai ſimolacri degli Antichi, vedrà che il maggiore ſtudio degli Artefici era quello di conſervare i caratteri del volto, come più diſtintivi de' ſoggetti. Così altre Nazioni, che veneravano altre Divinità, come immagini del Sole, hanno ſempre conſervato in eſſe quel carattere, per cui erano aſſomigliate al lucente Pianeta. Si conſulti Macrobio, dove prova, che tutti i Dei ſi riferivano al Sole (2), e ſi dia altresì uno ſguardo a' loro diverſi ſimolacri, ed ognuno rimarrà perſuaſo della verità della mia propoſizione.

IV. Queſta mi ha appianata la ſtrada per dimoſtrare, che nè Serapide, nè Mitra ſono il ſoggetto della noſtra Statua, quantunque il primo preſſo gli Egiziani, l'altro preſſo i Perſiani foſſero lo ſteſſo che il Sole, e per tali furono anche riconoſciuti da' Romani. Imperocchè Serapide ſe compariſce alcuna volta cinto di raggi (come di ſette raggi appunto era circon-

(1) Macrob. nel luogo citato.
(2) Macrob. Lib. 1. *Saturn.* Cap. XVII. ſino al Cap. XXIII.

condato il volto del Serapide collocato nel nuovo e ſceltiſſimo Muſeo del Regnante Providentiſſimo Pontefice CLEMENTE XIV.) ha nel tempo iſteſſo o il moggio ſul capo, o è rappreſentato con volto ſenile e barbuto, o con altri Simboli proprj di lui: nè mai lo vidi in atto di condurre il cocchio Solare, o col Simbolo della Biga, o Quadriga, come nel noſtro Monumento. Quale poi foſſe il Simbolo primario, e le principali proprietà di Mitra, che non ſi compongono colle proprietà e Simboli della Statua Borgheſe, lo abbiamo di ſopra oſſervato (1). Qui aggiungo, che ne' Monumenti, ne' quali è rappreſentato Mitra, ſpeſſo vi ſi trova ancora l' immagine del Sole col volto radiato, e alle volte la ſola teſta del medeſimo Sole circondata di raggi. E perchè ciò, ſe non per indicare, che Mitra era immagine del Sole? Dunque eravi qualche diverſità fra 'l Dio Mitra, e la ſemplice immagine del Sole; di maniera che Mitra raffigurato ſotto immagine ſenſibile, era ſimbolo del ſimbolo del Sole: cioè il Sole rappreſentato all' uſo tutto proprio de' Romani era Simbolo più proſſimo e immediato del Sole: e Mitra o altri ſimili Dei erano Simboli mediati, a cagione delle loro diverſe relazioni col medeſimo Sole. Se dunque l' Artefice di eſſa aveſſe voluto rappreſentare il Sole ſotto la relazione di Serapide o di Mitra, vi avrebbe aggiunti almeno alcuni Simboli proprj di queſte relazioni; per non laſciare troppo ambiguo il rapporto, ſotto di cui la medeſima Statua doveva eſſere adorata, o riconoſciuta.

V. La

(1) Teorema Par. II. §. II. num. VI.

V. La ragione medeſima mi porta a giudicare, ſecondo i dati del Teorema, che la Statua Borgheſe non è ſimolacro d' Apollo, di cui può eſſere maggiore la queſtione. Quantunque Apollo foſſe dagli Antichi ſcielto per ſignificare il Sole, e foſſe perciò creduto una coſa iſteſſa col Sole, come dimoſtrano fra i moderni Autori Banier (1), fra gli antichi Macrobio (2) ed Eraclide Pontico (3), il quale riferiſce a queſto propoſito il detto volgare di que' tempi: Ἥλιος Ἀπόλλων ὁ δὲ γε Ἀπόλλων Ἥλιος, il Sole Apollo, e Apollo il Sole; non era però queſto ſolamente, ma molti altri erano i rapporti, che aveva il Nume Apollo. Anzi ſe dobbiamo preſtar fede al ſopralodato Macrobio, come diſſi, tutti i Dei ſi riferivano al Sole, come ſe deſſo foſſe l' unica vera Divinità de' Gentili. Eppure ciaſcun Dio con particolari Simboli veniva dagli altri diſtinto: e ſe uno aveva più rapporti, era ancora con altrettanti Simboli contraſegnato. La maggior parte de' falſi Numi è di ciò un eſempio incontraſtabile. Pertanto eſſendo anche varie le relazioni di Apollo, queſte debbono dalla diverſità de' Simboli eſſere chiaramente indicate, ſiccome c' inſegna la Mitologia. Onde quando Apollo ſia immagine del Sole, allora il nome d'Apollo ſarà un perfettiſſimo ſinonimo del Sole, e non già una Divinità da quello diverſa, come diverſa ſi apprende da' Mitologi, allorchè diſtintamente ragionano d'Apollo, e del Sole. Perlochè eſſendo ancora

(1) Banier *Mitolog.* To. II. L. I. Chap. XIV. edit. Pariſ. 1738.
(2) Macrob. *Satur.* L. I. C. XVII.
(3) Heraclid. Pont. *in Allegor. Homeric.*

cora comune ad ambedue il nome di Febo, Eſiodo (1) chiamò Apolline *Febo Apollo* per diſtinguerlo da *Febo il Sole* da lui nominato in appreſſo. Usò della medeſima diſtinzione Omero (2) e l'usò ancora Virgilio (3); come hanno oſſervato varj eruditi Scrittori. Nè ſi dica, che la Statua imperfetta (*Fig.* I.) poteva eſſere ſtata anticamente fornita di cetra, o d'arco e di faretra, o d'altro qualunque Simbolo proprio d'Apollo, qual Dio della Muſica, della Poeſia &c. Chi potrà mai ciò aſſerire per certo, o chi potrà contraſtarlo? Io poſſo aſſerire di non avere rinvenuto mai fra le antichità il Dio Apollo con alcuno de' poc'anzi detti Simboli, ed inſieme co' cavalli o eſpreſſi o indicati, come nel noſtro Monumento. Se per avventura ſe ne diſcopriſſe un eſempio, allora ragion vorrebbe, che ſi diceſſe, eſſere in quel Monumento ſimboleggiato non Apollo, ma il Sole ſotto diverſe relazioni, e tante quanti foſſero i diverſi Simboli, come nella celebre Tavola Eliaca: e perciò giuſta il coſtume degli Antiquarj ſi dovrebbe chiamare un *Signum Polytheum*, o *Statua Polythea*, come da eſſi ſi appella *Signum Pantheum*, o *Statua Panthea* quel ſimolacro, in cui ſono inſieme congiunti i Simboli di tutte le primarie Divinità.

VI. Non voglio quì in fine diſſimulare, che Apollo ſecondo Omero (4), e Callimaco (5) paſcolò le cavalle di Admeto figlio di Ferete: benchè altri Poe-

(1) Heſiod. Θεογ. v. 14.
(2) Homer. *Iliad.* A. e altrove.
(3) Virgil. *Æneid.* lib. III.
(4) Homer. *Iliad.* Βουπ' v. 270.
(5) Callimac. *Hymn. in Apoll.* v. 48.

ti ſcrivano, che fu Paſtore di buoi, altri di giovenche, altri di pecore: come hanno notato Nicodemo Friſclino (1), ed Ezechiele Spanemio (2) dottiſſimi Commentatori di Callimaco. Dunque vi ſarebbe luogo a ſoſpettare, che co' due Buſti di cavallo foſſe nella noſtra Statua figurato Apollo Paſtore delle cavalle di Admeto. Ma io potrei ſcherzevolmente riſpondere, che non ho l'arte di diſtinguere, ſe que' due Buſti ſieno di cavalli o cavalle. Dirò che o ſi pretende nella data ipoteſi, che in queſto noſtro Monumento ſia preſentato Apollo ſotto la ſola relazione di Paſtore delle cavalle, ovvero inſieme ad altre relazioni. Nel primo caſo diverrebbero affatto inutili i ſette Fori, che ſono intorno alla teſta della Statua, e ſarebbe impropria la Clamide della medeſima. Nella ſeconda ſuppoſizione replico, che il ſoggetto primario del Monumento ſarebbe il Sole ſotto diverſe relazioni, cioè ſarebbero ivi eſpreſſi tanti effetti del Sole, quanti i Simboli alla Statua attribuiti. Che il Sole foſſe in tale ſuppoſizione il primario ſoggetto, lo additano abbaſtanza i raggi, che dovevano eſſere ne' ſette fori della teſta: giacchè queſti in tal maniera diſpoſti non convengono ad Apollo ſe non perchè ſimolacro del Sole. Lo potrebbe indicare anche la Clamide; poichè non pare convenga molto al medeſimo Apollo conſiderato come Dio della Muſica, della Medicina &c. Che poi foſſe indicato uno degli effetti del Sole, facendo Apollo Paſtore delle cavalle, lo ricavo da Macrobio, il quale dice, che Apollo fu chiamato Νόμιος, perchè il

(1) Friſclin. *Annot. in Hymn.* II. 1 (2) Spanhem. *Obſerv. in eumd.*

il Sole dà paſcolo a tutte le produzioni della terra. Νόμιον Ἀπόλλωνα ei ſcrive (1) *cognominaverunt: non ex officio paſtorali, & fabula, per quam fingitur Admeti Regis pecora paviſſe; ſed quia Sol paſcit omnia, quæ terra progenerat: unde non unius generis ſed omnium pecorum Paſtor canitur*. Callimaco (2) eſpreſſamente afferma, che Febo, cioè Apolline fu chiamato Νόμιος, dacchè egli paſcolò vicino al fiume Amfriſo le cavalle di Admeto:

Φοῖβον κὴ Νόμιον κικλήσκομεν, ἐξ ὅτι κεῖνα
Ἐξότ' ἐπ' Ἀμφρυσῷ ζευγνυσίδας ἔτρεφεν ἵππους.

Lo affermano altri Poeti (3). Quì lo nega ſenza recarne la ragione Macrobio. Non lo nega però Furnuto, come pretende Pitiſco (4) poichè Furnuto, ove parla di Apolline (5) nemmeno ricorda il cognome Νόμιος. Ma qualunque ſia l' opinione di Macrobio intorno all' origine di quel cognome; egli è certo per Macrobio, che Apollo fu così chiamato, perchè *Sol paſcit omnia &c.* E certo ancora per lo medeſimo Autore, che Apollo è immagine del Sole, che *paſcit omnia*, perchè Apolline è cantato da' Poeti qual Paſtore di tutti i generi di armenti: *unde non unius generis ſed omnium pecorum paſtor canitur*: e dopo averlo provato coll' autorità di Omero, e con altri argomenti, conchiude di Apolline: *& multa ſunt cognomina per diverſas civitates ad Dei Paſtoris officium tendentia: quapropter*

(1) Macrob. *Satur.* L. 1. C. XVII.
(2) Callimach. *Hymn. in Apoll.* v. 48. 49.
(3) Vedi Lilio Giraldi *Syntagm. Deor.* VII.
(4) Pitiſc. *Lex. Antiq. R.* V. *Apollo* Νόμιος.
(5) Phurnutus *de Natur. Deor.* cap. XXXII. *de Apolline & Diana.*

univerſi pecoris antiſtes, & vere paſtor agnoſcitur. Dunque ſe Apollo era immagine del Sole, che dona il nodrimento a tutte le coſe dalla terra prodotte, perchè Apollo fu Paſtore d' ogni armento: e ſe fu Paſtore di ogni armento, perchè i Poeti lo fanno Paſtore ora di una ſpecie, ora di un' altra di animali; potrà dirſi con ragione, che Apollo ancora come Paſtore delle cavalle mentovate da Omero, e da Callimaco ſia parimente immagine del Sole, come primaria cagione della fertilità. Dunque nella prima ſuppoſizione la Statua Borgheſe non è ſimolacro d' Apollo Paſtore delle cavalle; e nella ſeconda, fra varj Simboli e relazioni, il primario oggetto della medeſima non è Apollo, ma il Sole.

VII. Se nell' Antichità rinvienſi qualche altro oggetto, il quale porti ſeco dell' analogia colla Statua Borgheſe, non ſarà indubitatamente tale, che poſſa eguagliarſi, e nemmeno forſe paragonarſi con quelli de' quali abbiamo ragionato finora; eſſendo queſti tanto ſimili alla Statua, che poco o pochiſſimo vi manca a divenire ad eſſa eguali. Dunque non trovaſi nell' Antichità alcun' oggetto, a cui tutti inſieme convengano i Simboli e le proprietà della ſingolariſſima Statua Borgheſe, come doveva da me dimoſtrarſi in ſecondo luogo. Rimane pertanto dimoſtrato il Teorema, Che la Statua (*Fig* I.) altro non rappreſenta che il Sole.

PRO-

PROBLEMA.

Determinato il ſoggetto rappreſentato della Statua, come nel Teorema, ſi debbono aſſegnare gli Atteggiamenti ed i Simboli, che più propriamente convengono alla medeſima.

IL ſoggetto rappreſentato dalla Statua Borgheſe altro non è che il Sole; come ſi è dimoſtrato nel Teorema. Dunque eſſer dovevano in eſſa quelli Atteggiamenti e Simboli, che convengono al Sole, ma che convengano nello ſteſſo tempo cogli atteggiamenti, proprietà, e ſimboli, che ſi oſſervano nella Statua imperfetta.

§. I.

Qual Simbolo convenga al capo di queſta Statua.

FAcciamoci ad eſaminare ciaſcuna delle principali parti e proprietà di queſta Statua, nello ſtato ſuo imperfetto, argomentando colla maggiore veriſimiglianza, quali atteggiamenti e ſimboli doveva avere nello ſtato di ſua perfezione.

I. S' incominci dal capo. Per le coſe dimoſtrate nella Parte I. del Teorema (1) è manifeſto, che ſi devono inſerire ſette raggi ne' ſette Fori, che circondano il volto. Non voglio farla da indovino intorno alla materia, di cui foſſero anticamente formati: ſtimo però coſa certiſſima, che foſſero almeno coloriti in guiſa, che ſembraſſero d' oro. Avvi tutto il fondamen-

(1) P. I. del Teor. §. II num. II.

mento di crederlo. Era coſtume degli Idolatri d' indorare, o coprire d' oro non ſolo le Statue di legno, bronzo &c. ma quelle di marmo ancora (1): perchè più facilmente ſi formaſſe nella mente del volgo l'idea della Divinità, come eſiſtente nel ſimolacro. Uſarono ancora gli Antichi di formare con materia, o colore diverſo da quello di tutto il corpo, alcune ſole parti di eſſo, per meglio eſprimerne la natura. Quanto più avranno ciò praticato per eſprimere al vivo almeno il Simbolo diſtintivo di una Divinità, quando ciò il richiedeſſe la natura, o l'analogia del ſoggetto rappreſentato? Ora non v'ha dubbio, che l' oro sì per lo colore, come anco per lo ſplendore poſſa raſſomigliare la luce del Sole. Infatti narra Luciano (2), che li Dei Atti, e Mitra erano fatti d' oro maſſiccio, perchè come io penſo con Giablonskio (3), Mitra da' Perſiani, e Atti da quei della Frigia era adorato quale immagine del Sole. Così Apollo fu chiamato *Chryſocomes* dallo ſplendore de' ſuoi raggi, che appellano le dorate chiome del Sole: *Chryſocomes cognominatur a fulgore radiorum, quos vocant comas aureas Solis*; come ſcriſſe Macrobio (4). Così Eraclide Pontico, antico Mitologo oſſervando, che Omero chiamò Apolline χρυσάορον, dice (5) che ſiccome lo ſplendore del Sole naſcente molto ſi raſſomiglia all' oro; così convenevolmente è ſtato dato al Sole l' epiteto χρυσάορ, a cagione

(1) Vedi il P. Anſaldi *de Sac. & Pub. &c. Pictur. Iavul. uſu* cap VI. edit. Taurin.

(2) Lucian. *in Jove Tragado*.

(3) Jablonsk. *Epiſt. ad Crozacum*.

(4) Macrob. *Saturnal.* L. I. C. XVII

(5) Heraclid. *in Allegor. Homer.*

gione de' ſuoi raggi : ἐπειδήπερ ἐξ ἀνατολῶν χρυσῷ μάλισα τὸ φέγγος ὁραθὲν εἶοχεν εὐρίθη πρέπον ἐπίθετον τῷ Ἡλίῳ διὰ τὰς ακτῖνας, ὁ χρυσάορ. Dunque non ſi deve dubitare, che i raggi di queſta Statua anticamente non foſſero almeno nel colore ſimili all' oro.

II. Quanto alla forma de' medeſimi raggi uſati dagli Antichi per ornare la teſta del Sole, oſſervo che non era una ſola e coſtante. Ne veggo alcuni fatti a guiſa di globo di fiamma, che ſale in alto (1); altri a maniera di triangolo, quaſi equilatere, ed altri in forma di corno naſcente (2), quando ciò non provenga da imperfezione del marmo, da cui ſono delineati; altri fatti a linea retta alternativamente, e a linea ricurva (3); la figura più comunemente uſata, e a tutti notiſſima, è quella di ſpada acuta. A queſta mi ſono appigliato (*Fig.* III.)

III. La lunghezza de' raggi da porſi intorno al capo di un ſimolacro, non è ſtata determinata da alcuno antico Autore. A me finora non è nota ſe non che la proporzione de' raggi del Coloſſo del Sole, di cui abbiamo fatta di ſopra menzione: e queſta mi è nota non eſattamente, ma ſolo in circa. Imperocchè Suetonio ſcrive (4), che il Coloſſo era alto CXX piedi, e Plinio (5) CX. L'anonimo antico Autore della deſcrizione di Roma, ſecondo l'edizione del P. Labbè, piedi C

(1) Nel Muſ. Kirch. Tom. II. Tab. VII.

(2) Tab. III. del libro: *Uſage des Statues*.

(3) Vedi *Les Ceſars de l' Empereur Julien &c.* di Spanemio p. 109. e 460. e il Volpi *Vet. Latium* T. IV. Tab. XIV. num. 3.

(4) Suet. in Ner. C. XXXI. n. 5.

(5) Plin. *Hiſt. Nat.* Lib. XXXIV. Cap. VII.

di C e giusta il codice Vaticano (1) piedi CIIS. Lo stesso Autore, con cui si accorda Aur. Vittore (2) dice, che i raggi erano lunghi piedi XXIIS. Dunque, senza quì stabilire tante geometriche proporzioni, quante sono le opinioni dell' altezza del Colosso, e senza fare tante operazioni d' Algebra più lunghe, che utili al caso nostro, era l' altezza de' raggi a quella del Colosso come 1 : 5 in circa, più o meno qualche piccola frazione. La proporzione poi, che osservo in altri Monumenti, cioè bassirilievi di marmo, gemme, medaglie &c. è molto incostante. In alcuni di essi scuopro la ragione di 1 : 4; 1 : 6; 1 : 7; 1 : 8 in circa colle rispettive frazioni. La ragione di 1 : 7 in circa sarebbe forse la più proporzionata a questa Statua: alla quale proporzione volentieri acconsentono molte persone perite dell' arte.

§. II.

Atteggiamento e Simboli del Braccio destro.

VEniamo ora a determinare gli atteggiamenti ed i simboli delle braccia, e delle mani: nel che fare se non ci assisterà da per tutto l' evidenza, seguiremo il più verisimile.

I. Accostiamoci al braccio destro. Seguendo l'atteggiamento di quella parte, che tutt' ora vi rimane, chiaramente si concepisce, che terminato il braccio deve colla mano discendere per obliqua linea fino verso

(1) Cod. Vat. num. 3321. apud Murat. *N. Thes.* T. IV. p. MMCXXVI.

(2) Aur. Vict. *in Reg.* IV.

verſo al principio della coſcia: cioè a dire la mano arriverà in circa alla metà di quella parte di tonaca, ch' è ſotto la cintura. Le veſtigia del gomito, che ſi oſſervano nel tronco braccio della Statua, hanno tale direzione, che non permettono dipartirſi per poco dall' atteggiamento diviſato. Perciò ancora con eguale chiarezza ſi deve conchiudere, che l'attacco B (*Fig.* I.) è indizio di un ſoſtegno del braccio. Dalla qual coſa argomento, ch' era applicato al braccio di queſta Statua qualche Simbolo peſante; altrimente ſarebbe ſtato inutile quel ſoſtegno indicato dall' attacco B.

II. Ora conviene indagare quali Simboli poſſano appropriarſi alla deſtra mano dell' immagine del Sole. I Simboli di cui ſi ſoleva ſpeſſo fornire la mano deſtra del Sole, erano lo ſcettro ſolo (1); la sferza ſola; queſta inſieme e le briglie (2), le redini e la face (3); il cornucopia e le briglie (4): e per tralaſciare gli altri, queſti ſono a mio parere que' Simboli, che potrebbero competere alla Statua, conſiderando in aſtratto l' atteggiamento determinato del braccio deſtro.

III. Tra queſti Simboli, è certo che la Statua teneva in mano la briglia, la quale incominciava dall' attacco A (*Fig.* I.) come facilmente dimoſtro, benchè ſembri a primo colpo d' occhio una coſa molto inveriſimile. Se ci faremo a conſiderare attentamente la forma e direzione di quell' attacco, toſto intenderemo, che non può indicare nè una piegatura della To-

(1) Paſſeri *Gemmæ Aſtrif.* T. I. Tab. XXXVIII.
(2) Gorlæus *Dactyl. Annul.* 72.
(3) Montfauc. *Ant. Expl.* T. I. Part. I. pag. 100.
(4) *Muſæum Florent.* Tom. III. P. III. Tab. LXXXI. Paſſeri nell' Opera cit. Tab. XLV.

naca, nè l' eſtremità dello ſcettro, della face, o del cornucopia, o alcun altro di que' Simboli, che ſono attribuiti al ſimolacro del Sole. Adunque non ſembra poter eſſere altro ſe non che il principio della briglia, che ſi diparte dalla teſta del cavallo. Mi ſi opporrà, e non ſenza apparente ragione, che quello non è luogo opportuno alla briglia, e che l' artefice di queſta Statua non lo poteva ignorare. A ciò riſpondo, non eſſere ſenza eſempio una tale ſituazione della briglia. In un Monumento della Villa Borgheſe (1), il quale rappreſenta in una Quadriga il Sole, e in una Biga la Luna, la briglia tanto in queſta, che in quella ſembra partirſi dall' orecchio d' un cavallo, come accade in queſto Monumento: nè ivi ſi ſcorge ſulla teſta, o ſul muſo di quei cavalli alcuno attacco o indizio della briglia. Pertanto ſenza accuſare d' imperizia l' uno o l' altro artefice (imperizia che non ſarebbe da condonarſi ad uno ſcolare d' un giorno) ſi dovrà dire, che abbia voluto l' artefice, in qualunque modo ſi foſſe, indicare anzichè eſprimere le redini de' deſtrieri; e ciò tanto più, che una ſola ne compariſce, come anche nel Monumento ſopracitato, e non due briglie, come doveva, e poteva agevolmente ſcolpire, ſe tale foſſe ſtata la ſua idea.

IV. Che poi oltre la briglia vi foſſe nella mano deſtra della Statua qualche altro Simbolo, ciò è aſſai conforme all' indole degli antichi Monumenti, ne' quali è ſimboleggiato il Sole. Ma quale ſarà queſto ſim-

(1) Preſſo Montfauc. *Antiqu. Expl.* T. I. P. II. pag. 382.

ſimbolo? Non giova ſoſpettare dello ſcettro o della face, o d'altra ſimile coſa: perchè l'artefice non poteva lavorare nel marmo, per la fragilità di queſta materia, i detti Simboli, così che foſſero tenuti in mano dalla Statua in quella maniera, che ai medeſimi converrebbe. Nè vi è obbligo da ſupporre, che tali Simboli non foſſero fatti di marmo, ma di materia diverſa. Poco però m'importa, che sù di ciò altri poſſano penſare diverſamente, quando a me non mancano motivi per eſcludere que' Simboli dalla Statua, di cui ragioniamo. Eſcludo la sferza come ſegno meno ſimbolico, e meno neceſſario. Lo ſcettro, indizio del comando del Sole in tutto il Mondo, può eſſere ſupplito dal globo, di cui parleremo fra poco, potendo anch' eſſo ſignificare l'univerſale dominio del Pianeta. Non è poi lo ſcettro uno de' Simboli più neceſſarj, e perciò di rariſſimo attribuito dagli Antichi al ſimolacro del Sole. La face ſarebbe un Simbolo moltiplicato in queſto Monumento, in cui abbiamo i raggi, e i due Buſti di cavallo, ſignificanti la Biga o il Cocchio ſolare; tutti Simboli e indizj di quella luce, che ci comparte il benefico Pianeta. Finalmente que'Simboli non ſono peſanti in modo, che vi foſſe biſogno di un ſoſtegno al braccio.

V. Pare adunque affatto veriſimile, o anche certo, che la Statua colla mano alquanto incurvata, e con quella parte del braccio che manca, ſoſteneſſe un Cornucopia. Abbiamo eſempj (1) dell'immagine del

 Sole,

(1) Vadi la citaz. (4) pag. XII.

Sole, che colla deſtra tiene il Cornucopia e le briglie inſieme. Il Cornucopia non ſarebbe un Simbolo moltiplicato in queſto Monumento: ed è in ſe ſteſſo uno de' più ſignificanti, e intereſſanti pel genere umano: eſſendo Simbolo della univerſale fertilità e fecondità dal Sole prodotta, per cui i Gentili adoratori di queſto Nume venivano nel tempo iſteſſo a riconoſcere le obbligazioni loro verſo la medeſima Divinità, e a ravvivare le loro ſperanze nel benefico Nume: ambedue motivi troppo conformi allo ſpirito di quella religione, colla quale i Magiſtrati, e i Sacerdoti per legge di politica procuravano di perſuadere al volgo indotto la neceſſità di venerare, e per conſeguenza di temere i falſi Numi.

VI. Se poi il Cornucopia diſegnato (*Fig.* III.) ſembraſſe poco proporzionato alla grandezza della Statua; io riſponderei che neſſuno degli Autori antichi ci ha preſcritte le proporzioni de' Simboli, con cui ſimboleggiare i ſimolacri, come hanno ſtabilito le leggi di proporzione delle parti del corpo umano, le quali tuttavia non ſono le medeſime affatto preſſo tutti gli Autori. Che ſe mi venga replicato, che dobbiamo in ciò ſeguire la pratica più comune, come una tacita legge; io ripiglio, che non ſarebbe riprenſibile colui, il quale ſe ne dipartiſſe alcun poco ne' caſi al noſtro ſomiglianti, in cui una grandezza alquanto minore non ripugna nè alla natura del Simbolo, ne rende punto ambigua l' idea dell' antico Scultore di queſta Statua. Inoltre fa di meſtieri oſſervare, che la medeſima Statua non doveva eſſere anticamente poſta a pian terreno, ma collocata a qualche altezza: onde eſſendo

ſendo maggiore l' elevazione di eſſa, deve il Cornucopia a qualche determinata diſtanza comparire a' riſguardanti alquanto più alto di quello compariſca contemplando la Statua collocata più baſſo. Aggiungaſi l' autorità di più perſone perite dell' arte, dalle quali l' altezza del Cornucopia ſupplito nella *Fig.* III. è ſtata giudicata ſufficiente a comporre colla Statua una proporzionata armonia di parti. Mi ſi permetta di aggiugnere ancora una rifleſſione: il Cornucopia, che in alcune Statue miraſi più alto a proporzione di quello della *Fig.* III. è in tale maniera applicato alle Statue, che appoggia parte al braccio, e parte al buſto: perciò per legge di Statica poteva eſſere ſoſtenuto un Cornucopia di mole maggiore; molto più che in queſte Statue ſuole per lo più il braccio, o anche la mano eſſere attaccata al buſto di eſſa. Più legiadra rieſce l' armonica diſpoſizione delle parti della Statua, quando il Cornucopia ſia addattato in modo, che ſi diſcoſti dal buſto. Perciò fare biſogna, che il Cornucopia ſi appoggi alla metà in circa del braccio, come nella Statua: quindi per la ſuddetta legge non deve eſſere molto peſante, e per conſeguenza non molto alto.

VII. Finalmente per prevenire una difficoltà, che potrebbe naſcere nella mente di chi inſieme confronti le *Fig.* I. e III., avverto, che ſe il Cornucopia tocca nella *Fig.* III. non ſolo la parte del braccio, che manca nella *Fig.* I. ma quella parimente, che rimane intiera, e nella quale non appariſce alcuno attacco, o ſia veſtigio di rottura; ciò ſi è fatto non ſenza un ragionevole motivo. La direzione del braccio tronco

(*Fig.* I.)

(*Fig.* I.) moſtra certamente, che alla parte mancante di eſſo, vi doveva eſſere applicato un Cornucopia, come ſi è provato di ſopra. Ma poichè queſto Cornucopia doveva eſſere alquanto piccolo a proporzione della Statua; per ſoddisfare l'occhio, ſi è ſtimato lecito l'arbitrio di farlo comparire un poco più alto. Tale arbitrio però non è ſoggetto a contradizione, perchè l'antico Artefice della Statua poteva ſcolpire le pieghe della Tonaca, e le altre parti proſſime al Cornucopia, ancorchè queſto foſſe ſtato di quell'altezza, a cui ſi vede ridotto nella *Fig.* III.

§. III.

Atteggiamento, e Simbolo del Braccio ſiniſtro.

DEterminati i Simboli della mano deſtra, aſſai più brevemente definiſco l'atteggiamento del braccio ſiniſtro, ed il Simbolo da collocarſi nella ſiniſtra mano.

I. L'azione del braccio ſiniſtro, che vi rimane per la ſua maggior parte, chiaramente addita, che il reſtante deve formare una linea quaſi parallela all'orizonte; per lo che mi reſta ſolo da determinare il Simbolo da applicarſi alla mano.

II. Per le ragioni dette di ſopra (1) è coſa aſſai veriſimile, che non vi ſi deve porre nè ſcettro nè face &c. e ciò molto più perchè nella Clamide, che ricuopre il braccio ſiniſtro, non ſi ſcorge alcuno attacco, che pare vi dovrebbe eſſere, ſe in queſta parte vi foſſe

(1) Nel Probl. §. II. num. III.

foſſe anticamente ſtato uno de' Simboli ſuddetti. Nè poſſo perſuadermi, che queſta mano ſiniſtra ſoſteneſſe l' Aſta *pura*, che negli antichi Monumenti ſpeſſo ſi vede collocata nella ſiniſtra mano de' ſimolacri; anzi in uno di eſſi l'ho oſſervato nella ſiniſtra dell'immagine del Sole (1). Imperocchè era coſtume, che la mano foſſe applicata alla ſommità o quaſi alla ſommità dell' aſta, ovvero di ſotto alla metà della medeſima, ma in modo che il braccio veniſſe a formare un' arco, la di cui ſotteſa è l' aſta iſteſſa. Ora il braccio imperfetto della Statua (*Fig.* I.) per poco che ſi conſideri, è affatto incapace dell' uno e dell' altro di queſti due atteggiamenti. E' tale la ſua direzione, che compito il braccio ſembrerebbe tenere in mano un baſtone da viandante, non un aſta *pura*, Simbolo di Divinità.

III. Rimangono da eſaminarſi ſoltanto altri due atteggiamenti, che poſſono convenire all' azione del braccio tronco, e inſieme accordarſi colle proprietà e Simboli noti del Sole. Uno è quello della mano aperta verſo i riguardanti, in atto di comando, o come altri vogliono, in atto di Pacificatore; l' altro è la mano in atto di ſoſtenere un globo, ſimbolo del Mondo. Con queſti atteggiamenti ſpeſſe volte ha raffigurato l' Antichità il Sole. La mano aperta in atto di Pacificatore, giuſta le oſſervazioni da me fatte fin' ora, ſuol eſſere coſtantemente la mano deſtra; laddove veggo quaſi ſempre il globo ſoſtenuto dalla ſiniſtra. Dunque a queſto atteggiamento, e ſimbolo io mi ſono determinato, come più conforme al vero.

§. V.

(1) Preſſo Montfauc. *Antiqu. Expl.* T. 1. *Suppl. Planch.* XXXIII. n. 4.

Sebene adunque non ſia perfettiſſima, pure merita il ſuo elogio la Scultura di queſta Statua.

II. Che ſe alcuno m' interrogaſſe, ſe deſſa è Greca o Romana; io riſponderei, che ſe parliſi dell' indole della Statua, eſſa partecipa del Greco e del Romano. Il carattere grandioſo della Statua denota un genio Greco: quel notiſſimo detto di Plinio (1): *Græca res eſt nihil velare; at contra Romana &c.* dona alla medeſima Statua un' indole Romana. Se era coſtume del Greco il non veſtire le Statue, molto meno avrebbe voluto vedere veſtita quella del Sole, cui pare ſia più convenevole la nudità, e che ſpeſſo ancora è ſtato raffigurato nudo da' Romani Artefici, come la dimoſtrano varj Monumenti da me ſopracitati. Dunque è aſſai veriſimile, che almeno per ordine di un Romano ſia ſtata ſcolpita queſta Statua, o l'Artefice foſſe Romano di ſcuola Greca, o Greco ſeguace de' riti e del genio Romano.

§. II.

Dell' Antichità di queſta Statua.

I. DEll' antichità poi di queſta Statua ſembrami non poterſi avere un definitivo giudizio, quando non vi ſono altri dati da giudicarne, che la ſola Statua iſteſſa. Imperciocchè, nè dal luogo in cui è ſtata ritrovata, nè dalle proprietà e ſimboli di eſſa, nè da altro principio intrinſeco, o eſtrinſeco alla medeſima mi pare poſſa dedurſene alcuna certa illazione.

II. Per una conghiettura comunemente abbraccia-

ta,

(1) *Plin. Hiſt. Nat.* Lib. XXXIV. Cap. V.

ta, ſi direbbe, non poter eſſa appartenere a quei tempi felici, in cui mirabilmente fiorivano la Pittura, e la Scultura; ma bensì all' età, in cui le belle arti incominciarono a declinare dalla loro perfezione. Eppure perchè non potrebbe anche eſſere un opera di quei primi tempi? Nell' età del buon guſto nè tutti, nè quaſi tutti gli Artefici ſaranno ſtatti nell' arte ſua eccellenti. Di queſti, quanto pochi ne ſono rammentati dagli antichi Scrittori, in relazione del gran numero de' Statuarj, che dovevano eſſere di quei tempi in queſta Dominante? Gli Scultori di ſeconda claſſe non avranno mai dato al pubblico le loro produzioni? Non è veriſimile. Forſe che per le Statue de' Numi da collocarſi ne' loro Tempj, o altrove ſaranno ſempre ſtati ſcielti gli Artefici di prima sfera? Nemmeno di ciò mi perſuado. Se talvolta a ſpeſe di qualche privato, non molto dovizioſo ſi ſarà eretta una Statua di alcuna Deità; certamente anche ne' tempi dell' arte più florida potè il privato prevalerſi dell' opera d' un Artefice, che non foſſe de' più rinomati. Contuttociò non mi opporrei a chi ſtimaſſe, che la Statua appartenga al terzo ſecolo, non a ſolo riguardo della Scultura, ma anche perchè in quella età ſembra, che foſſe maggiore l' entuſiaſmo della religione verſo il Sole, come rilevo dagli antichi Monumenti di quel tempo.

§. III.

Della rarità di queſta Statua.

I. LA rarità forma il pregio maggiore di queſta Statua. I Monumenti del Sole da me ſopracitati, altro non ſono in una parola, che baſſirilievi di varie

materie; se si eccettui quello del Museo Kirkeriano, che è un idoletto di bronzo, e l'altro ricavato dal libro intitolato: *De l'Usage des Statues chez les Anciens &c.* che è una testa sola di marmo, esistente presso il Sig. Duk, Console d'Inghilterra in Livorno, e che dall'Autore Anonimo del suddetto libro, viene chiamata un *Apollo radiatus*.

II. Delle Statue del Sole, che esistessero presso gli antichi Romani, non ho rinvenuta memoria, che del Colosso, di cui feci di sopra menzione; il quale da principio altro non era che il Colosso di Nerone, a cui da Vespasiano fu fatta applicare la testa del Sole. Alcuni scrivono, che ritrovasi presso S. Agostino (1) ricordata una Statua di questa Divinità. Ma rimproverando egli ai Gentili, che *preces fundunt Statuæ, quam Solem vocant*, pare ch'esso parli in generale; e perciò non di una sola, ma di più Statue del Sole. Onde è verisimile, che si debbano intendere quelle di Apolline venerato da' Gentili, come immagine del Sole; in quella maniera, che si deve supporre, abbia parlato del simolacro di Diana, quando poco avanti nel medesimo luogo dice, che adoravano il simolacro della Luna. Negli Atti di S. Bibiana è nominato un *simulacrum Solis*, posto in un Tempio a lui dedicato nell'antica via Salaria. Ma il nome *simulacrum* per se stesso non indica una Statua, essendo anche dagli antichi Scrittori adoperato per significare qualunque immagine dipinta, o scolpita in qualsisia maniera.

III. Dionisio Alicarnasseo (2) racconta di un Tempio

(1) S. Aug. in Psal. cxii, P. II. 1 (2) Dionys. Lib. II.

pio consagrato da Tazio al Sole ed alla Luna. In Roma eravi pure un'altro Tempio del Sole nella Regione VII, giusta la descrizione di Aur. Vittore: e questo è forse quello fatto e dedicato da Aureliano, di cui parla Eutropio (1): altri due Tempj del Sole sono ricordati dal Nardini (2) e di due altri, come di cosa incerta, fa menzione il P. Volpi (3). Ma se in essi vi fossero altrettante Statue del Sole, invano ne ho ricercata la notizia fra gli Scrittori della Romana Storia. Nè ella è regola generale, che in ciascun Tempio vi fosse la Statua del Nume, cui era dedicato; poichè ciò non veggo confermato dagli antichi Scrittori; anzi è fuor di dubbio, che dà Gentili non erano soltanto adorate le Statue, ma ancora i bassirilievi, e le pitture rappresentanti le loro Divinità: lo che con erudizione vastissima è già stato dimostrato dal P. Ansaldi (4). Anche l' Imperatore Eliogabalo eresse un gran Tempio al Sole, come racconta Erodiano (5): ma è noto agli eruditi, quale fosse la forma del Nume, di cui egli tanto gloriavasi di esserne il Sacerdote, forma assai lontana da quella d' una Statua. Comunque sia degli Antichi, egli è certo, che a' nostri giorni non si ha comunemente notizia di altra Statua del Sole, fuorchè di questa nuovamente scoperta.

IV. Se dunque la rarità di un qualunque Monumento misurare si debbe dal maggiore o minore nu-

(1) Eutrop. *Histor. Rom. Brev.* Lib. IX. Cap. XV,

(2) Nardini. *Rom. Vet.* Lib. III. Cap. XII. e Lib. IV Cap. IV.

(3) Volpi *Vet. Latium* Tom. II. Lib. II. C. XX. To. IV. L. VI. C. IV.

(4) Ansaldi *de Sacro & Publ. apud Ethnic. pict. Tab. usu.*

(5) Herodian. *Histor.* Lib. V.

numero di altri eguali o ſimili; la Statua Borgheſe dovrà dirſi tanto rara, quanto lo è una coſa ſingolare ed unica. Perciò ſe il merito più che mediocre della ſcultura di queſta Statua, e la di lei ragguardevole antichità, ſi congiungano col ſupremo grado di rarità della medeſima; io ſentirò il piacere di aver reſo noto al pubblico un antico Monumento, che può eſſere il pregio e ſingolare ornamento di qualunque più nobile e ſcielto Muſeo.

V. Ma quale mai ſi è la ragione (mi chiederà alcuno) per cui sì ſcarſo era preſſo gli antichi Romani il numero delle Statue del Sole; mentre queſto è quel Nume, che da Menandro fu appellato il primo Dio; che col ſolo nome di Re per la ſua eccellenza fu indicato da altri Poeti (1); che poi fu in tanta ſtima e venerazione preſſo de' medeſimi Romani, ſicchè da Aureliano (2) fu chiamato *il Dio certo, Deus certus Sol*, quaſi che gli altri foſſero dubbj; che fu ſtimato il Conſervatore degli Auguſti, la ſperanza pubblica, e e perpetua, la felicità del Mondo (3) anzi il Signore del Romano Impero (4); Perchè dunque sì poche erano in Roma le Statue di queſta Deità; quando poi i Romani abbondavano tanto di quelle di altri Numi di grado molto minore? Qual ragione ſufficiente potrà mai recarſene?

VI. Io mi perſuadeva da principio di poterne conghietturare la ragione con qualche analogia da quella leg-

(1) Da Omero *Iliad.* A. v.444. eda Sofocle *in Electr.* v.638.
(2) Vedi Vopiſc. *in Vit. Aurel.*
(2) In molte antiche medaglie.
(4) In una med.di Aureliano.

legge de' Gerapolitani, che loro vietava di fare Statue del Sole e della Luna, come riferisce Luciano (1): queste Divinità, essi dicevano, sono tanto manifeste, che non v' è d' uopo d' un segno sensibile per concepirne, e ritenerne nella mente l' idea. Io adunque andavo sospettando, che la ragione, che diede motivo a quella legge, potesse anco essere il motivo, per cui i Romani fossero contenti di poche Statue del Sole, e non avessero l' entusiasmo di vederne tante, quante ne volevano delle altre da loro venerate Divinità. Ma ben m' accorsi, che questa ragione non esclude solo la moltitudine delle Statue del Sole, ma n' escluderebbe anche una sola; ed inoltre qualunque sensibile immagine del medesimo Nume. Per lo che non si potrebbe recare la ragione dello scarso numero delle suddette Statue presso i Romani; quando poi era tra loro sì frequente l'uso di raffigurare il Sole a bassorilievo ne' marmi, nelle gemme, nelle medaglie &c.

VII. Egli adunque è necessario di appigliarsi ad altre più verisimili conghietture. Di buon grado ne propongo due accennatemi da un mio amico. La prima e principale si è, che in Roma era massimamente adorato il Sole sotto la relazione del Dio Mitra, come si ricava da una Dissertazione di Vandale (2). L' altra conghiettura nasce dal riflettere, che sebbene vi fossero diversi rapporti fra il Sole e Apollo; pure fisicamente era creduto una cosa istessa Apollo col Sole, e Apollo era considerato simbolo dell' immagine del Sole, siccome Diana lo era della Luna: Ἀπόλλωνα γὰρ καὶ Ἄρτε-

(1) Lucian. *de Dea Syria*.
(2) Vandale *Dissert. de Origine & Ritibus Sac. Taurob.* Cap. I.

Ἄρτεμιν αὐθ' ἥλιε, καὶ σελήνης λήπτορ', *prendiamo Apolline e Diana per il Sole, e per la Luna*, diſſè Saluſtio il Filoſofo (1). Per la qual coſa le ſette corde, di cui era fornita la cetra d'Apollo, corriſpondevano ai ſette Pianeti, come colla ſcorta degli antichi Scrittori oſſerva l'eruditiſſimo Ezechiele Spanemio (2); per tacere di altre proprietà di Apollo corriſpondenti a quelle del Sole, notate già da Macrobio (3), che ne parla di propoſito. Poſto ciò non è da meravigliarſi, ſe poche erano fra gli antichi Romani le Statue del Sole, preſo nel ſenſo di ſopra da noi eſpoſto, giacchè avevano eſſi tanti ſimolacri del Dio Mitra e di Apollo, ne' quali adoravano la virtù e il Nume del Sole iſteſſo. Queſto però non diminuiſce punto il pregio di rarità della Statua Borgheſe. Perciocchè ſiccome non laſcerebbe di eſſere rariſſima una Statua rappreſentante Diana al rito Romano, ſe di queſta ne foſſero note una o due, e nello ſteſſo tempo vi aveſſe gran quantità di Diane Efeſie, e di Iſidi, benchè tutte egualmente immagini della Luna: e come ſarebbe rariſſimo nella ſteſſa ipoteſi un ſimolacro di Serapide, quand'anche molti ve ne foſſero del Dio Mitra, e di Apollo, ſebbene tutti del pari ſieno figure del Sole; così quantunque eſiſtano in molta copia Statue d'Apollo o ſimolacri del Dio Mitra, rimane tutt'ora in poſſeſſo di una rarità ſingolare la Statua del Sole, che a ſomiglianza del *Toro Farneſe*, potrà volgarmente appellarſi il *Sole Borgheſe*.

(1) Saluſt. *de Diis & Mundo* Cap. VI. *de Caleſt. & mundan. Diis.*
(2) Spanhem. *Obſervation. in Callimachi Hymn. in Deum* p. 469.
(3) Macrob. *Saturnal.* Lib. I. Cap. XVII.

IL FINE.

Digitized by Google